

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

di GINO DATO

Più omofobo l'uomo fragile

A colloquio con Daniel Borrillo

L'ultimo caso di omofobia è esploso in Inghilterra, dove un ragazzino, dopo l'estate, s'è presentato in classe con un vestito, capelli lunghi e nome diverso. A soli 12 anni, d'accordo con i genitori, ha chiesto e ottenuto di farsi operare, ma i compagni ora lo prendono in giro, e le loro famiglie si ostrano inferocite. Dal linciaggio morale in Inghilterra alle aggressioni fisiche a Firenze, si moltiplicano i focolai di omofobia. Daniel Borrillo, docente di Diritto a Parigi-Nanterre e specialista di questioni giuridiche legate alla discriminazione, ha scritto nel 2001 l'illuminante saggio *Omofobia*, tradotto ora in Italia da Dedalo (con Postfazione su «L'Italia delle omofobie» di Stefano Fabeni, direttore del programma per i diritti di gay, lesbiche, bisessuali... di Global Right).

Abbiamo intervistato il prof. Borrillo.

Quali forme di omofobia appaiono storicamente più pericolose e letali? Quella manifesta? Oppure quella subdola, inespressa, che magari cova in ognuno di noi?

«Tutte le forme di omofobia, in quanto atteggiamento di ostilità nei confronti degli omosessuali, sono pericolose. Oggi, parecchi paesi islamici sottopongono gli omosessuali a torture e a condanne a morte».

E nei paesi occidentali?

«La principale forza produttrice di omofobia rima-

ne la Chiesa cattolica. Nel passato mandava i gay al rogo e oggi è l'alleata dei paesi musulmani all'Onu per impedire l'uguaglianza degli omosessuali. Come ha fatto con gli ebrei, la Chiesa dovrebbe chiedere delle scuse per la sua persecuzione degli omosessuali, ma Ratzinger fa tutto il contrario, l'omosessualità è diventata una vera ossessione per questo papa».

E le forme più sottili?

«Con le forme più violente coesiste una omofobia più sorniona. È l'idea radicata in fondo a tante coscienze secondo la quale si pensa che l'eterosessualità è la forma naturale della sessualità».

L'omofobia è un dispositivo culturale: ma a cosa serve?

«L'omofobia serve alla costituzione dell'identità maschile. Le donne sono meno omofobiche degli uomini. Dopo la separazione dalla madre, l'uomo deve dissociarsi radicalmente dal sesso femminile. Ogni manifestazione di femminilità dev'essere combattuta. L'omofobia è il modo per proteggersi dalla femminilità. Quest'odio serve a ristrutturare una mascolinità fragile che ha costantemente bisogno di affermarsi attraverso il disprezzo dell'altro non-virile».

L'omofobia è subordinata a un atteggiamento più generale, il sessismo?

«L'omofobia non si rivolge solo agli omosessuali, ma all'insieme degli individui considerati non conformi alla norma sessuale (gender). L'omofobia permette di denunciare gli scostamenti inavvertiti dal maschile verso il femminile, e viceversa, in modo tale che negli individui operi un costante richiamo alla loro appartenenza al genere "giusto"».

Perché l'omofobia s'accompagna a fenomeni come l'antisemitismo e il razzismo?

«Tutti gli studi mostrano che le persone razziste, xenofobe e maschiliste sono generalmente anche omofobe. Gli Stati totalitari, come la Germania nazista o il Sudafrica dell'apartheid, sono stati anche organizzazioni anti-omosessuali. L'omofobia è una forma di razzismo che consiste nel definire l'altro come contrario a me, inferiore, o anomalo».

Dalla psicologia agli interventi dei governi: come le istituzioni evolute difendono contro l'odio e la discriminazione coloro che non si conformano al ruolo preassegnato dal proprio sesso biologico?

«La violenza e la discriminazione nei confronti degli omosessuali si producono spesso nella più grande indifferenza della popolazione. Si deve cominciare allora dall'inizio: la pedagogia nella famiglia e nella scuola. L'omosessualità e la bisessualità dovrebbero essere presentate come manifestazioni della sessualità altrettanto legittime e appa-

gianti dell'eterosessualità. Ma bisogna anche prevenire: e le autorità francesi, per fare esempio, badano a che la tv non trasmetta immagini che siano lesive degli omosessuali, e la legge pu-

nisce in Francia il crimine omofobo con lo stesso rigore con cui stigmatizza il razzismo».

Quali strumenti e dispositivi possiamo attivare, sia a livello individuale che sociale, per arginare e sconfinare questo pregiudizio?

«In un contesto di violenza omofoba non è sorprendente che i giovani omosessuali siano più facilmente vittime di depressione, ricoveri psichiatrici e tentativi di suicidio. Facilitare nei gay e nelle lesbiche l'accettazione della propria omosessualità mi sembra allora il primo obbligo di uno Stato democratico. Lottare contro l'omofobia è un modo per dare anche alle coppie dello stesso sesso la possibilità di accedere al matrimonio. In caso contrario, la società continua a dire, attraverso la legge, che l'amore omosessuale non ha lo stesso valore di quello eterosessuale».

DISCRIMINAZIONI

Le forme subdole di disprezzo verso i gay. E il ruolo dell'islam e della Chiesa cattolica

